

L'EROE IN FUGA DA GUERRE E AMORI STORIA DI ENEA, ADULTERO FEDELE

Lascia Didone, sposa Lavinia e fonda Roma
Riaperti gli Antichi Scavi

Da Roma

Cataldo Greco

Dall'inizio di gennaio è stato aperto al pubblico l'Area Archeologica dell'Antica Lavinia: ci sono voluti decenni di studi e scavi, ma è da qui che riparte, oggi, la leggenda di Enea, l'eroe cantato da Virgilio, e dal mitico Heroon, la monumentale sepoltura che gli antichi dedicavano solo agli eroi. Il sacro Heroon di Enea con le sue *Tredici Are*, scoperto negli Anni '50 nei pressi del Borgo di Pratica di Mare (Pomezia) alle porte di Roma, è visibile ora in un unico percorso che riunisce la visita del Museo Lavinium, dove sono conservati i reperti votivi, e al sito con i monumentali altari di tufo, l'edificio delle cerimonie e due fornaci.



Arma virumque cano, Troiae qui primus ab oris...

Se lo ricordano tutti coloro i quali hanno studiato nei licei che è l'incipit dell'"Eneide", il poema fortemente voluto da Augusto e scritto da Virgilio, un poeta mantovano che aveva molto patito per l'assegnazione delle terre della sua famiglia ai veterani delle guerre civili ed era quindi trasferito a Roma. Augusto, che per mano dei suoi figli adottivi Druso e Tiberio aveva occupato le Alpi delineando il confine settentrionale dell'Italia, voleva ora creare una ideologia nazionale ancorando la penisola al prestigioso ciclo epico omerico.

Di eroi di prima fascia come Ettore, Achille, Diomede e Ulisse non ce n'erano rimasti tanti e Virgilio dovette quindi accontentarsi di un eroe meno sfolgorante. Approfittando di una specie di profezia che appare nell'"Iliade" e che predice un futuro glorioso per Enea e la sua stirpe, Virgilio scelse appunto Enea individuando la sua stirpe con i Giulii (Da Iulo suo figlio) la famiglia di Augusto che veniva quindi a discendere, tramite Enea, da Venere e da Giove. Nientemeno, un'ascendenza divina.

IL FARO – Periodico del Centro Studi “ Pier Giorgio Frassati ” – Cariati (CS)

Ma com'è l'Enea di Virgilio? Il confronto con l'epica di Omero è poco lusinghiero. Già nell'"Iliade" Enea è battuto due volte da Diomede sul campo di battaglia e una volta la scampa per l'intervento di Venere che lo nasconde. La notte della caduta di Troia dorme e quando si sveglia è già in fiamme: cerca di soccorrere Priamo ma non riesce: un prodigio gli indica la strada e si incammina, il figlioletto per mano e il padre paralitico sulle spalle per mettere in salvo la sua famiglia e gli altri seguaci.



La moglie Creusa scompare (forse uccisa, il poeta non lo dice), ma il suo spettro lo esortava a salvare il loro figlio e seguire la via segnata dagli dei. Ma l'episodio meno esaltante dell'eroe fuggiasco è quello del suo incontro con Didone, la regina di Tiro che fonda Cartagine. Lei lo ospita assieme ai suoi compagni naufragati, lo nutre e gli fa coraggio, gli chiede di narrare la notte della catastrofe di Ilio. I due si innamorano e durante un'escursione sulle montagne,

nell'infuriare di un temporale, si rifugiano in una grotta, fanno l'amore. Passa così il tempo, Enea gode della bellezza e del fascino della bellissima regina che a sua volta dimentica il marito morto. L'avventura ristagna e sono gli dei a farla ripartire, facendo ripartire lui. Didone disperata lo scongiura di non abbandonarla dopo averla illusa. Manda messaggeri ma non c'è nulla da fare e quando dalla rocca della città vede le vele troiane allontanarsi, si toglie la vita, ma non prima di aver invocato un vendicatore (Annibale) che un giorno la vendichi del tradimento subito.

Enea troverà una principessa italiana, Lavinia, a cui dedicherà una città e che farà sua sposa, dando vita alla stirpe che dominerà il mondo. È ovvio che non ha senso giudicare un personaggio letterario come se fosse un personaggio storico. In questa vicenda, in realtà, c'è implicita la condanna di Marco Antonio, rivale di Ottaviano durante la guerra civile e la morale è che un vero romano può benissimo avere un *affaire* con una bella regina esotica (leggi Cleopatra) ma quando è ora torna a casa e sposa una brava ragazza italiana. In ogni caso, Enea con il vecchio padre sulle spalle e con il suo bambino per mano è il vero profetico capolavoro di Virgilio; l'icona tragica e imperitura del profugo ramingo che fugge dalla guerra, che ha perso tutto: la patria, la città e la casa, perché Troia brucia, ora e sempre.

LAVINIUM

La scoperta – La scoperta della storica Lavinium si deve agli archeologi Ferdinando Castagnoli e Lucas Cozza, tra il '55 e il '56, a 700 metri dal Borgo di Pratica di Mare.

Il tumulo – Gli archeologi trovarono un tumulo di 18 metri di diametro, circondato da oltre 60 preziosi vasi, armi, oggetti in argento, bronzo e ferro, del VII secolo a. C.

L'intuizione – Gli esperti intuiscono che di doveva trattare del luogo di sepoltura di un personaggio degno dell'ammirazione di un'intera comunità. Enea?

Il mito – Secondo il mito, Enea, fuggendo da Troia con il padre Anchise sulle spalle, è approdato proprio su questa parte della costa laziale, fondando la stirpe.

L'Eroon – Dionigi di Alicarnasso, storico dell'età di Augusto, scrive: «*non lontano da Lavinium*», i latini costruirono un «*heroon*», un tumulo tra gli alberi.

Per il pubblico - Da gennaio il sacro Heroon di Enea, con le sue tredici Are, è per la prima volta visibile grazie a un accordo tra Comune di Pomezia e la Soprintendenza di Roma.